OMANI mattina a Milano, in un incontro-dibattito (Villa comunale, via Palestro 16), si parlerà dell'editoria dei classici nel mondo e, una volta tanto, potremo fare a meno di vergognarci: sono più antiche dell'Italia unita le querimonie sul fatto che da noi si coltiva poco il greco e il latino e si bistratta l' intero patrimonio nazionale. Lo diceva già Pietro Giordani, il più grande scrittore di lapidi dell'Ottocento. Ma veniamo all'oggi.

Proprio in questi giorni ha compiuto dieci anni la benemerita collana di classici greci e latini pubblicata dalla Fondazione Valla e da Mondadori (ne hanno parlato ieri sera a Roma Pietro Citati e Dario Del Corno) e un'altra collana di classici moderni, i Meridiani, sono arrivati a stampare la milionesima copia. Ultimi volumi. da poco in libreria - come già sa il lettore di Repubblica - la Cronografia di Michele Psello (Fondazione Valla) e il primo tomo dell'opera omnia di Borges (Meridiani), cui seguirà tra breve il Montale curato da Giorgio Zampa.

«Nonso quale destino», scrive Psello, «mi ha preso sin da principio e mi ha inchiodato ai libri; e non riesco a strapparmi da loro». «Se mi si chiede di parlare della cosa più importante della mia vita», racconta Borges, «do parlerei della biblioteca di mio padre, infatti a volte ho l'impressione di non essermi mai allontanato da quella biblioteca».

## Si celebrano in questi giorni i dieci anni della Fondazione Valla, mentre di un'altra collana di classici, i Meridiani, si stampa la milionesima copia

## Enea a Boston

## di PAOLO MAURI

Psello come Borges? Certo i due. incontrandosi, avrebbero molto da dirsi. A Borges piace il Medioevo, epoca in cui si copiavano soltanto i libri più importanti (copiare era una fatica e una spesa); a Psello potrebbe piacere questa nostra epoca contemporanea, a suo modo molto «bizantina». scandalosa e intrigante com'è. In fondo, perché ristampare un testo assai poco noto, se non perché si misuri con una nuova realtà, si immerga in una contemporaneità diversa dalla sua? Forse i testi giusti arrivano al momento giusto, i classici hanno una loro logica, un loro interno orologio e sanno quando tempestivamente ricomparire: se arrivano i bizantini è perché ce li meritiamo abbondante-

Comunque non arrivano da soli. La Fondazione Valla — lo dice una breve nota editoriale posta a conclusione di ogni volume — ha voluto dare al pubblico italiano quell'autorevole collana di classici greci e latini che non abbiamo mai avuto. In tutta libertà: spaziando dalle vite dei santi alla Storia dei Franchi, da Flavio Giuseppe a Orosio, senza per questo escludere i «sacri testi», Omero, Erodoto, Virgilio: insomma quella classicità che ci è più familiare, che fa parte degli «archetipi» della nostra letteratura.

«In tutta libertà» vuol poi dire che qui i classici non sono considerati dei Modelli assoluti, che non si pretende di fornire al lettore un'idea circoscritta del mondo antico. Anzi: che si vuole allargare quel mondo fino ad includere aree fino ad oggi poco frequentate, riserve di caccia e di lettura di pochi specialisti, facendo magari saltare l'idea di classico che molti si portano dentro. E che è un'idea raggelante.

Se ne era accorto in una fulminea nota dello Zibaldone il Leopardi,

quando ironizzava sul fatto che «i geni più sublimi liberi e irregolari» del passato, quando sono riconosciuti per fama universale e battezzati «classici», diventano, nel concetto dei più. «elementari» e finiscono in mano ai fanciulli. La stessa parola «classico» evoca l'idea di «norma», di intoccabilità, di non plus ultra. E non importa che siano già definiti «classici» anche scrittori ancora viventi: alla base c'è sempre una volontà «sacrale», un'idea religiosa trasferita alle lettere. Ma un testo «sacro» non può che presumere un lettore in adorazione, non può che perpetuare un rap porto di sudditanza.

Se invece i classici se ne vanno a spasso per il mondo, se si ammette, in via di principio, non la possibilità, ma la necessità di una lettura luterana, ne possono succedere delle belle. Chi avrebbe mai detto, per esempio, che si può incontrare Enea a Boston?

Eppure Enea fin lì ci è arrivato, entrando nei versi di Robert Lowell...

Racconta Marino Barchiesi (che. tra l'altro, fu un autorevole collaboratore della Fondazione Valla) in una estrosa e dotta conferenza di qualche anno fa (la si può leggere nel volume postumo I moderni alla ricerca di Enea, Bulzoni, 1981) che Virgilio eccitò subito sentimenti contrari. Fu odiato visceralmente e allo stesso modo a mato. Per questo restò vivo: diventò un mago nel Medioevo e, in epoca moderna, viaggiò dalla Germania distrutta dalla guerra, all'Inghilterra. fu compagno di Yeats e di Eliot, fu lodato da Broch e «demistificato» da Robert Graves, l'autore di Io, Claudio, si trasferì in America dando manforte ai critici del sogno americano. Barchiesi, e lo dice esplicitamente, non parla di una vitalità dovuta a stanchi classicisti alle prese con un i-

dolo da imitare: parla proprio di lettori-letterati che scelgono un classico perché, in cuor loro, non lo ritengono tale, rifiutandosi di trattarlo come una pura «citazione erudita».

Resta dunque da augurarsi che anche i classici proposti ora dalla Fondazione Valla e dai Meridiani, tutti i classici, insomma, trovino piuttosto dei lettori-odiatori che non dei passivi ammiratori. «Ogni passione è spenta», sembrerebbe il titolo più adatto a siglare questi nostri anni; e non conviene certo scambiare per «passione» la finta estasi, la cinica ammirazione che esternano le legioni di adoratori dell'antico: qualunque esso sia, di qualunque epoca si tratti, magari spingendo l'antichità fino al passato prossimo, in un grande pot-pourri che mescola barocco e Ottocento, oro, avorio e plastica.

E' comunque un curioso destino che proprio in Italia ci sia stato tanto ritardo nel rimettere in circolo certi testi: che poi del tutto sepolti non erano, basta scorrere il catalogo della collana francese di classici, le Belles Lettres... Resta da chiedersi, adesso che ce li abbiamo o li avremo nei prossimi anni, che cosa succederà. Enea è arrivato a Boston, dove arriverà Psello? A meno di non ipotizzare un futuro pieno (le avvisaglie, come si sa, sono tante) di stretti osservanti belliani... «Che ppredicava a la Missione er prete?/Li libbri nun zò rrobba da cristiani / Filli, pe' ccarità, nun li legge-